



Scintille sul caso Buonconsiglio Spinelli: «Un errore degli uffici»

In Aula

L'assessore spiega così l'aumento dei candidati Gerosa: «Non lo sapevo. La delega spetta a Fugatti». Le minoranze all'attacco

di Tommaso Di Giannantonio
e Simone Casciano

Dalla «manina» paventata dall'allora ministro Di Maio, che avrebbe modificato il testo del decreto fiscale nel 2018, all'«errore materiale» degli uffici sull'invio delle candidature per il ruolo di direttore del Castello del Buonconsiglio di Trento. Così, ieri, l'assessore Achille Spinelli, nelle vesti di vicepresidente, ha motivato in Aula l'ampliamento della rosa degli aspiranti direttori, passati da 5 a 14. L'informativa era stata richiesta dalle minoranze per fare chiarezza sul caso «Buonconsiglio». «Della rosa dei candidati da mandare a colloquio – aveva dichiarato una decina di giorni fa l'assessore alla cultura Francesca Gerosa – ho letto solo dai giornali». Poi lunedì scorso il numero dei candidati è triplicato.



Assessora Francesca Gerosa © Foto Cattani

Ieri il governatore Maurizio Fugatti non era presente in Consiglio. Al suo posto è intervenuto Spinelli. L'obiettivo assegnato dalla giunta provinciale è stato quello di «invitare al successivo colloquio i candidati i cui curriculum fossero maggiormente rispondenti ai requisiti previsti dal bando», ha spiegato. In una prima fase «l'Organismo indipendente di valutazione ha analizzato, in base ai



Vicepresidente Achille Spinelli © Cattani

criteri previsti, i curriculum». E poi ha inviato il profilo degli aspiranti direttori al Dipartimento competente, il quale «in base all'analisi, ha proposto una lista di nominativi». Tuttavia «a causa della rilevazione di un errore materiale nella documentazione trasmessa dalla struttura amministrativa all'attenzione del presidente della Provincia si è reso necessario procedere all'inserimento di

ulteriori candidature». Un errore, ha specificato Spinelli, di cui Fugatti «al momento della sottoscrizione della nota non poteva essere a conoscenza». «Può capitare sbagliare, siamo umani», ha aggiunto in un secondo momento l'assessore, garantendo «l'assoluta trasparenza». Duro l'intervento immediatamente successivo di Lucia Maestri (Pd): «Siete inciampati in una procedura raffazzonata che ammette errori materiali e apre a impugnative da parte di chiunque fosse escluso. Il Trentino – ha aggiunto – non merita questa opacità, vista anche la qualità dei nostri musei». Per questo motivo le minoranze hanno presentato una risoluzione per chiedere la sospensione della procedura, bocciata però dall'Aula. Ma prima ha preso parola Gerosa, che ha subito chiarito che «la selezione del personale sta in capo al presidente». «Non faccio mistero che non fossi stata coinvolta nella pubblicazione della prima graduatoria – ha aggiunto – ma questo non significa che non ci sia stata trasparenza. Apprendo comunque anch'io in Aula dell'errore materiale». In ogni caso, «indipendentemente da errori o meno, fin da quando sono usciti i nomi ho chiesto tutte le schede di valutazione e a seguito dell'analisi ho chiesto di implementare la rosa», ha spiegato a margine.

Italia Nostra

«La cultura non sia terreno di arrembaggio, ma di competenza»

Italia Nostra interviene sulla selezione dei direttori del Mart e del Castello del Buonconsiglio chiedendo che il primo criterio di scelta sia la competenza: «Ribadiamo decisamente la necessità di un percorso trasparente e la nomina di una commissione che garantisca una valutazione su basi di competenza specifica. In ambito culturale si assiste sempre più spesso, infatti, a proposte, decisioni ed interventi completamente privi di una base formativa e conoscitiva. In particolare sembra che il mondo dell'arte venga ritenuto «terra di arrembaggio» da parte di chiunque. La competenza necessaria per gestire gli enti in questione non è principalmente quella orientata al funzionamento della «macchina museo», ma quella capace di valorizzare il patrimonio culturale, mediante attività complesse, di studio, di proposte espositive (possibilmente non già confezionate altrove), di confronti con il sistema culturale nazionale ed internazionale, di relazioni, acquisizioni, ecc. Attività e relazioni che comportano necessariamente una specifica conoscenza storica e contemporanea del mondo dell'arte e delle sue espressioni, nelle più ampie accezioni».

«Il Castello merita trasparenza»

L'intervista

L'ex direttrice Dalprà: «Professionisti importanti esclusi, la Provincia pubblici i nomi di tutti i candidati»

di Simone Casciano

È l'amore per il «suo» museo ad aver spinto Laura Dalprà, ex direttrice del Museo del Buonconsiglio, a dire la sua sul «caso» attorno alla nomina del nuovo direttore o direttrice dell'ente museale. Con uno stile pacato, ma attento e preparato, non risparmia qualche critica al processo che si è delineato in queste settimane.

Direttrice, che idea si è fatta di quello che sta succedendo?

«È una domanda difficile. Di certo la situazione mi preoccupa, ed è anche per questo che ho ritenuto opportuno, sulla base della mia esperienza in museo, chiarire alcuni punti essenziali che emergono da un processo che, a oggi, non appare chiaro né lineare. Forse si voleva che lo fosse all'inizio: snello, rapido, capace di rispondere a molteplici esigenze. Non conosco però la logica che ha portato alla scelta di

un'indagine flessibile invece di un concorso pubblico classico per una direzione. Una scelta che, applicata in questo modo, ho solo portato a provvisori esiti del tutto opinabili. Inoltre né la sottoscritta né il Comitato scientifico del Museo – unico organo a supporto dell'attività della direzione dell'ente – sono stati coinvolti. Non c'è stato alcun confronto, ma d'altronde non so se nel caso del Muse o del Mart è stato fatto. Un confronto, per quanto non dovuto, sarebbe stato quantomeno opportuno. Il museo ha infatti vissuto una crescita rapida negli ultimi due anni: nel 2023 sono state aggregate tre nuove sedi, portando il totale da cinque a otto, abbiamo celebrato il centenario con grande impegno e risultati importanti. In un simile contesto, sarebbe stato utile avviare una riflessione a consuntivo della direzione uscente, sui progetti in corso, sulle prospettive future. Tutti elementi che avrebbero potuto orientare meglio il percorso di reclutamento. Ma così non è stato».

Cosa non l'ha convinta del processo di selezione?

«Come molti colleghi con cui ho parlato in queste settimane, mi sono sentita disorientata. La prima graduatoria di cinque nomi è apparsa subito singolare, soprattutto considerando che, secondo quanto si sapeva tramite il passaparola tra professionisti del settore, mancavano taluni candidati di grande rilievo che



si erano iscritti. La seconda graduatoria, più ampia, non ha chiarito le cose. Non conoscendo i dati oggettivi né i criteri di selezione – che non sono stati resi noti – è difficile orientarsi. Per chi è all'esterno, la sensazione è quella di un meccanismo incerto e quindi opaco».

Lei ha perplessità anche sull'organo di valutazione

«Sì, e mi sono fatta portavoce di molti. Già al momento della pubblicazione del bando ha destato sorpresa la composizione del nucleo di valutazione, priva di figure specialistiche con competenze museali e culturali. La direzione di un museo richiede preparazione ed esperienza specifica, sia da parte di chi si candida sia da parte di chi

valuta. Non si tratta solo di capacità manageriali: occorre conoscenza disciplinare, familiarità con il tipo di museo da dirigere. Non basta una laurea. La direzione museale oggi ha una responsabilità cruciale, significa saper conservare e comunicare patrimoni antichi o moderni in chiave contemporanea, anche con nuovi linguaggi. È un compito che richiede una formazione continua, visione, esperienza sul campo. Per questo ritengo che la prima commissione non fosse adeguata a valutare tutti questi aspetti».

L'integrazione ora di figure con competenze specifiche, penso per esempio a Franco Marzatico, per i colloqui orali le dà più fiducia?

«Certamente. La presenza di Franco Marzatico, con il suo bagaglio di

esperienza tra soprintendenza e direzione museale (come il mio) rappresenta un valore aggiunto importante. Tuttavia, va detto che la precedente scrematura dei candidati è ormai avvenuta. Marzatico non può intervenire su eventuali esclusioni già operate in quella fase».

Ma lei pensa che, anche ora con l'integrazione a 14 candidati, ci siano state esclusioni clamorose?

«È un dubbio legittimo, condiviso da molti nel settore. Il tam tam tra professionisti ha segnalato la candidatura di figure di rilievo che poi non compaiono nella graduatoria finale. Perché? Non lo so. Le motivazioni potrebbero risiedere in oggettive mancanze di requisiti nelle domande presentate o nella non rispondenza ai criteri adottati, ma al momento resta un interrogativo».

Secondo lei sarebbe opportuno che la Provincia pubblicasse i documenti della selezione, le candidature e le valutazioni, in un'operazione trasparenza?

«Non sono un'esperta in materia giuridico-amministrativa, so che i concorsi pubblici sono processi regolati da norme precise, ma in questo caso la strada imboccata è comunque diversa. Ma se fosse lecito pubblicare questi documenti, allora sì, penso che sarebbe auspicabile farlo, in un'ottica di trasparenza».

Qual è il suo auspicio per il Buonconsiglio?

«Vorrei una persona competente, con visione manageriale e, al contempo, con uno spirito da operatore culturale capace di leggere e interpretare i nuovi linguaggi. Servono figure complesse, che non si improvvisano: non solo il titolo di studio, ma anche un percorso costruito con anni di lavoro sul campo. Penso, ad esempio, al direttore del Museo Egizio di Torino, ma anche ad altri esempi virtuosi. Questo è un mestiere tanto complesso quanto affascinante, che richiede passione, formazione continua e la capacità di muoversi tra passato e futuro.»